

Presidenza del presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 19,45.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente. I

BONFIETTI, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° aprile 1998.

CORSINI. Signor Presidente, chiedo che venga inserito a verbale che avevo già suggerito l'audizione del dottor Pieczenik. Vorrei che questa mia osservazione rimanesse a verbale.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato con l'integrazione testé proposta dall'onorevole Corsini.

Onorevoli colleghi, rinnovo all'onorevole Taradash il mio benvenuto anche a nome degli altri componenti della Commissione. Ricordo che l'onorevole Taradash ha sostituito l'onorevole Gagliardi.

L'Ufficio di Presidenza ha deciso di soprassedere, allo stato, ad atti di inchiesta e di impegnarsi invece immediatamente in queste discussioni seminariali in modo da poter valutare il contributo dato alla Commissione dallo *staff* dei collaboratori nominati all'inizio di questa legislatura.

Come certamente ricorderete all'inizio dei nostri lavori ci domandammo se potevamo porre in discussione la proposta di relazione elaborata nella scorsa legislatura. L'opinione prevalente fu invece che la Commissione, nella sua nuova composizione, si impegnasse in ulteriori approfondimenti dell'inchiesta che avrebbero potuto dare elementi valutativi in ordine alla ricostruzione che quella proposta di relazione conteneva. Ci siamo mossi in questo senso e abbiamo prodotto una serie di atti di inchiesta mentre nel frattempo avevamo provveduto a rinnovare lo *staff* di collaboratori della Commissione seguendo, questa volta, un indirizzo diverso da quello seguito nella precedente legislatura, quando l'Ufficio di Presidenza mi aveva sostanzialmente delegato ad una selezione dello *staff* di consulenza.

Poichè si era osservato un eccesso di appartenenza culturale ed ideologica a determinati filoni, mi è sembrato giusto che, in una fase di veri-

fica dei contenuti di quella relazione, si andasse invece a delle designazioni provenienti dalle varie forze politiche. Questo è quanto è avvenuto.

A seguito di ciò ho elaborato una serie di capitoli per i collaboratori dei veri e propri capitoli di consulenza che ho loro sottoposto. I collaboratori poi liberamente si sono divisi i compiti rispondendo alcuni a certi quesiti ed altri a quesiti di altro genere. Gli elaborati dei collaboratori sono stati distribuiti e mi auguro che i colleghi, almeno quelli presenti questa sera, li abbiano letti e meditati.

Personalmente li avevo fatti oggetto di una lettura episodica separata nel tempo, a mano a mano che questi elaborati pervenivano anche se, in previsione di questa riunione seminariale, ho voluto rileggerli e ristudiarli. Ne ho tratto il convincimento che i collaboratori abbiano complessivamente fatto un ottimo lavoro, un lavoro della cui utilità mi auguro i colleghi della Commissione vogliano dare ed insieme prendere atto.

Il complesso delle risposte che viene dato ai singoli quesiti è concordante nel senso che almeno sul novanta per cento di ciò che è avvenuto come successione di fatti nel nostro paese nel periodo 1969-1978, a partire dalla strage di Piazza Fontana fino alla morte di Moro (ma anche nel periodo precedente, nei limiti in cui ciò che era avvenuto nel periodo precedente serve a far capire e a spiegare ciò che è accaduto nel decennio 1969-1978), i nostri collaboratori danno delle valutazioni concordanti rispondendo affermativamente a tutti i quesiti che avevo loro sottoposto. La differenziazione non sta nella ricostruzione dei fatti, sta soprattutto nella valutazione o nelle possibili chiavi di lettura.

Vorrei che i componenti della Commissione – purtroppo anche questa sera presenti in scarso numero – prendessero atto di ciò. Non mi sembra più legittimo, al punto in cui siamo arrivati, dividerci tra noi e discutere se certi fatti sono avvenuti o meno perchè è certo che sono accaduti e il lavoro dei collaboratori mi ha confortato in questa certezza. Ovviamente non si tratta di una verità completa e in qualche modo non si tratta di una verità sconvolgente perchè con il passare del tempo, negli anni, questa verità è stata lentamente ma sostanzialmente metabolizzata dalla cultura del popolo italiano; però, è singolare che alcune di queste affermazioni siano state in quest'Aula recentemente definite autorevolmente delle vere e proprie mascalzionate politiche. Certamente lo ricorderete.

Non è così. Non c'è alcun intento persecutorio, nè volontà dei vinti di fare processi ai vincitori. Le cose sono andate in un certo modo anche se è giusto e legittimo che le forze politiche, in ordine alla valutazione di questi fatti e alle relative chiavi di lettura, si dividano o, prima di decidere di dividersi, si confrontino ampiamente ed approfonditamente e in maniera sostanzialmente democratica, cosa che vorrei avvenisse.

Quanto all'ordine dei lavori seminariali avrei deciso di procedere in questo modo. Si potrebbero dividere i quesiti per blocchi, non solo all'interno delle due riunioni che abbiamo deciso di destinare a tale scopo, ma periodo per periodo. Si potrebbe cercare di riassumere il senso complessivo di ogni blocco di quesiti dando la parola – secondo quanto stabilito questa mattina con i collaboratori – di volta in volta ad uno o a due col-

laboratori. Ad un collaboratore solo ogni qualvolta ci è sembrato che non ci fossero contrasti valutativi, vale a dire che tra i collaboratori la verità di ciascuna delle proposizioni che compongono i vari quesiti non sia stata minimamente posta in dubbio. Dopo aver sentito su questo punto il collaboratore, ognuno dei componenti della Commissione può rivolgergli delle domande e chiedere chiarimenti. Gradirei che la discussione non si svolgesse tanto su quanto ci viene detto dal collaboratore bensì attenesse a richieste di approfondimenti o anche a contestazioni.

Se i colleghi fanno riferimento al capitolato sottoposto ai collaboratori, comincerei dai quesiti che vanno sotto la lettera A), nelle sub lettere a), b), c), d), e) ed f) e sotto la lettera B) (*).

MANCA. Quanto le sto per chiedere, signor Presidente, credo che possa essere considerato sullo sfondo di quanto lei ha testé indicato. In altri termini, ho notato che tutti i nostri collaboratori, anzi quasi tutti, hanno risposto alle domande ad eccezione di uno.

PRESIDENTE. Chi è che non ha risposto alle domande?

MANCA. Il professor Ilari ha prodotto un elaborato a sé stante ma non ha risposto alle domande. Siccome ho in particolare focalizzato l'attenzione sui lavori che ha prodotto questo nostro collaboratore - anche perché fui io ad indicarlo - e siccome questo lavoro prescinde dall'indirizzo che lei questa sera vuole dare di dividere le questioni in periodi e in base alle risposte che sono state date e sintetizzate dai collaboratori, vorrei rivolgere delle domande al professor Ilari e poi passare alla fase delle domande.

PRESIDENTE. Collega Manca, procediamo come ho poc'anzi indicato, per una scelta concordata questa mattina con il professor Ilari. Anzitutto, lui non ha seguito i quesiti ma in realtà nell'elaborato Ilari vi è risposta a molti quesiti. Tanto è vero che sul primo blocco di domande, lo stesso professor Ilari ha concordato che parli solo il professor De Lutiis.

Sulla domanda C («Valutino se nel medesimo arco temporale siano esistite in Italia reti clandestine di opposto segno, politicamente legate al PCI e/o a centrali di *intelligence* del blocco orientale»), darò la parola al professor Ilari. Così come sulle domande che vanno sotto la lettera D, darò la parola al dottor Giannuli e al professor Ilari. Sulle domande che vanno sotto la lettera F, in particolare su quella indicata con Fd, darò la parola ai professori De Lutiis e Ilari. Quindi, il professor Ilari sarà uno dei consulenti che verrà più volte chiamato da me a rispondere alle domande. Pertanto lei, onorevole Manca, potrà porgli le domande nel momento in cui il professor Ilari intervorrà. Quindi, il mio è insieme un no

(*) Per l'elenco dei quesiti vedasi pagina 27

e un sì: abbiamo stabilito un ordine di lavori che sostanzialmente va nella direzione da lei indicata nel suo intervento.

MANCA. D'accordo, signor Presidente. In questo modo, viene certamente soddisfatta anche la mia esigenza.

PRESIDENTE. Il primo gruppo di quesiti, come i colleghi possono constatare dalla nota distribuita, riguarda la situazione nell'immediato dopoguerra: anzitutto, la gradualità del disarmo delle formazioni partigiane, un disarmo che per i partigiani bianchi avviene soprattutto nel 1948. I colleghi ricorderanno quanto ci hanno riferito i senatori Taviani e Cossiga. Per quanto riguarda invece le formazioni partigiane rosse, il disarmo è più lento. Questa domanda poi ritorna in qualche modo nel quesito C, su cui interverrà anche il professor Ilari.

Quindi, si fa riferimento al quadro complessivo dell'immediato dopoguerra, con la costituzione di strutture paramilitari segrete, che furono operative nel settentrione e soprattutto nella parte nord-orientale del paese e che avevano collegamenti e legami con i vertici istituzionali degli apparati militari e del Ministero dell'interno.

Si chiede se a queste organizzazioni furono assegnati compiti non solo difensivi e di resistenza in caso di invasione militare del territorio nazionale, ma anche informativi, di prevenzione e di controinsorgenza.

Si chiede inoltre se corrisponde al vero la contestuale creazione nel nostro paese di organizzazioni completamente civili, non ufficiali, in funzione anticomunista, che utilizzarono probabilmente risorse finanziarie provenienti anche dagli USA. Si vuole anche sapere se, in relazione all'istituzione nel medesimo arco temporale dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno (nelle sue varie denominazioni che si sono succedute nel tempo), tale ufficio disponeva di strutture informative articolate nel territorio nazionale.

Si chiede anche se il complesso di strutture ed associazioni di cui ai precedenti quesiti operava nell'ambito di un disegno strategico complessivo caratterizzato dalla partecipazione di organi e/o ambienti istituzionali.

Do la parola al professor De Lutiis, che invito ad intervenire in maniera succinta, dal momento che credo questo sia uno dei punti su cui vi è meno possibilità di contrasto e di polemica.

DE LUTIIS. Signor Presidente, non mi dilungherò sulle motivazioni di natura internazionale che tutti conosciamo, che sono state alla base del mancato scioglimento di organizzazioni partigiane di vario orientamento. Sappiamo bene che immediatamente dopo la conclusione del conflitto, la situazione internazionale cambiò repentinamente con la suddivisione nel mondo in due sfere di influenza, che furono ufficializzate a Yalta e che successivamente si trasformarono in una vera e propria divisione fisica, tanto che si parlò dell'esistenza di una «cortina di ferro». Tale situazione influisce sulla realtà delle organizzazioni partigiane armate. Ricordo ad esempio l'organizzazione Osoppo: come è noto, essa operava

nella zona del Friuli e aveva una connotazione di difesa dell'italianità in una posizione polemica nei confronti dei partigiani che in quella zona erano in parte legati all'area jugoslava. L'organizzazione Osoppo fu regolarmente sciolta nel maggio del 1945, ma già ai primi di gennaio del 1946 si decise la ricostituzione di questa organizzazione che, nel giro di un anno o poco più, raggiunse la consistenza di circa 2.000 persone, passando a 4.000 e attestandosi su una consistenza media di 5.000-6.000 persone, almeno questo è quello che risulta dalla documentazione giacente presso l'Arcivescovado di Udine, dove è conservata un'ampia documentazione ma non l'elenco degli aderenti. Questo è un punto specifico da tenere presente, cioè i nomi dei 6.000 aderenti all'organizzazione Osoppo, che poi cambierà nome in due successive occasioni; assumerà denominazioni diverse ma in realtà è la stessa organizzazione che sopravviverà fino al 1956, e la data sembra abbastanza credibile alla luce del fatto che un mese dopo lo scioglimento dell'Osoppo è nata l'organizzazione «Gladio».

Su questa organizzazione vi sono molti documenti conservati nell'archivio presso l'Arcivescovado di Udine ma, ripeto, non conosciamo il nome degli aderenti.

Vi è poi un altro punto che ci sfugge: il suo passaggio, secondo alcuni documenti, sotto la Presidenza del Consiglio nel 1949 e poi, dall'aprile 1950, la sua trasformazione in un'organizzazione segreta. Quindi, mentre negli anni fino al 1950, non erano stati rivelati i nomi degli aderenti ma l'esistenza della struttura era, almeno localmente, nota, successivamente, secondo la documentazione la struttura diventa segreta. Tra l'altro, di un rapporto di circa quaranta pagine vi sono due edizioni: una che si arresta a pagina 13, dove vi è una nota del curatore che afferma di aver visto le pagine successive ma di non essere stato ammesso alla sua lettura; l'altra edizione arriva invece regolarmente fino alla fine.

Tuttavia, pur conoscendo le linee generali di questa struttura, noi non conosciamo le attività particolari che sono state svolte dall'organizzazione. Dai documenti disponibili sembra che siano esistite altre strutture, ad esempio una denominata Giglio e un'altra Fratelli d'Italia, delle quali però non conosciamo alcunché ad eccezione del nome.

PRESIDENTE. Ricordo il testo di un documento relativo a Fratelli d'Italia, conservato presso il Ministero dell'interno, dal quale sembra che si trattasse di una organizzazione di tipo paramilitare.

DE LUTII. È esatto: il Presidente ha indicato l'unico documento di cui siamo in possesso relativo a tale organizzazione.

PRESIDENTE. Se non ricordo male risultava anche che Fratelli d'Italia aveva rapporti particolari con l'*intelligence* inglese più che con quella americana.

DE LUTII. Sì, è vero.

Ancora meno nota è la possibile attività riservata svolta per conto del Ministero dell'interno che ufficialmente è inesistente. Esistono invero alcune dichiarazioni, una in particolare rilasciata dal ministro Scelba, al giornalista Antonio Gambino e riportata nel volume dello stesso intitolato «Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC» nella quale si afferma che: «Già nei primi mesi del 1948 era stata messa a punto una struttura capace di far fronte a tentativi insurrezionali comunisti e l'intero paese era stato diviso in una serie di grosse circoscrizioni...». Vi è poi una spiegazione, contenuta in non più di quindici righe, relativa a questa possibile struttura di cui non conosciamo altro.

Vi è inoltre una lettera inviata da Edgardo Sogno al ministro degli esteri Moro nel 1969 al fine di rivendicare una maggiore attenzione alla sua carriera. Egli infatti afferma che, avendo ricoperto incarichi di natura riservata, aveva perso, nella progressione di carriera, delle promozioni che erano state date a colleghi che lo seguivano nella graduatoria. Da questa lettera apprendiamo che l'ambasciatore Sogno ha rivestito incarichi fin dal 1949; la missiva recita testualmente «L'allora ministro degli interni Scelba mi interpellò per sapere se avrei accettato un incarico, che avrebbe comportato il distaccamento presso il Ministero dell'interno, relativo al progettato servizio di difesa civile dell'interno».

L'ambasciatore Sogno fa altri riferimenti a questa sua attività affermando che l'attività delle strutture alle quali aveva partecipato si fece progressivamente più riservata nel corso degli anni, fino a raggiungere il massimo della riservatezza intorno agli anni 1955-1956. Anche su queste possibili strutture non conosciamo altre informazioni ad eccezione del fatto che nel 1950 fu avanzata una proposta di legge per l'istituzione di un'organizzazione di difesa civile che non si tramutò in legge a causa del fatto che il testo normativo fu approvato da un solo ramo del Parlamento. È ipotizzabile che il progetto di legge abbia rappresentato un tentativo di ufficializzazione di una struttura esistente, ma di ciò non abbiamo prove. Vi furono poi ulteriori tentativi di varare organizzazione della difesa civile, nessuno dei quali ebbe una conclusione parlamentare positiva.

Altri singoli episodi possono far pensare all'esistenza di una struttura, come ad esempio un carteggio tra Ministri oppure alcune lettere indirizzate a dirigenti politici stranieri. Tali missive fanno riferimento a Pace e Libertà che, come è noto, è ufficialmente un'organizzazione privata. Dal testo e dal tenore delle lettere emerge quanto meno un forte interessamento da parte del Governo all'esistenza e all'attività di Pace e Libertà che, come è noto, fa riferimento alla figura dell'ambasciatore Sogno. Esiste un'amplissima documentazione presso il Ministero dell'interno relativa a Pace e Libertà che era un'organizzazione pubblica e si può ipotizzare che essa abbia esercitato un'attività riservata diversa da quella ufficiale, ma non sussistono prove certe.

Tornando al punto di partenza, poiché Pace e Libertà non fa riferimento, almeno ufficialmente, a strutture della Resistenza, vi è soltanto da aggiungere che, negli stessi mesi durante i quali si dibatteva in Parlamento la possibile istituzione della difesa civile, si tenne a Roma un con-

vegno della Federazione italiana dei volontari della libertà. Come è noto, detta organizzazione era presieduta dal generale Cadorna che fu anche il promotore dell'organizzazione Osoppo. Nel corso di questa riunione, alla quale partecipò anche l'ingegner Mattei, uno dei dirigenti della Federazione italiana volontari della libertà, si parlò della difesa civile. L'ingegner Mattei enunciò un decalogo dell'attività richiesta agli aderenti a tale organizzazione. Tra i dieci punti ve ne sono alcuni che fanno riferimento al controllo interno relativo ad uffici pubblici in funzione antisabotaggio e anticomunista che sembra delineare un'attività di tipo riservato. È questa per grandi linee la realtà che emerge dalle carte in possesso della Commissione. Sarebbe possibile diffondersi ampiamente e approfondire i documenti relativi alla Osoppo che, come ho accennato, sono conservati presso l'arcivescovado di Udine. In riferimento ad altre strutture gli sforzi di ricerca dei collaboratori non sono stati coronati da successo, almeno allo stato attuale, né per quanto concerne l'Archivio di Stato né in ordine all'archivio del Ministero dell'interno, sebbene esistano altri documenti o perlomeno accenni.

Seguendo il suggerimento del Presidente, concludo la mia esposizione, essendo disponibile a rispondere a quesiti relativi a particolari meno rilevanti.

CORSINI. Non porrò domande in ordine alla ricostruzione dell'identità e delle finalità delle organizzazioni cui prima il professor De Lutiis ha accennato e neanche in ordine alla relazione che egli ha appunto presentato, ma in ordine a un problema che è sotteso a tutta la sua ricostruzione rispetto alla quale lo stesso professore fornisce alcune indicazioni di tipo descrittivo, riferendo anche l'interpretazione che il presidente Pellegrino fa nella sua bozza di relazione.

Mi piacerebbe conoscere la valutazione personale del professor De Lutiis in ordine a due categorie. L'ambito di tipo eversivo che qui viene ricostruito può essere rapportato a una categoria che qui viene definita del contesto unico o del disegno unico, cioè è ipotizzabile che sotto sigle diverse e facenti capo a realtà, movimenti, ispirazioni, filoni culturali e ideologici diversi si persegua un disegno unico o, invece, all'interno di questo contesto unitario i disegni sono molteplici, si accavallano, si ostacolano e si distinguono? Qual è la raffigurazione complessiva che viene data nell'ambito della ricostruzione che il professore ha qui proposto?

È una categoria che ha una qualche valenza euristica e che può consentire di darci una spiegazione dei fenomeni quella del disegno unico o invece è più consona una più adeguata raffigurazione della realtà l'idea di un contesto unitario dentro il quale si muovono disegni che non sempre sono sovrapponibili o comunque riconducibili ad un unico intento e a uniche matrici anche di soggetti istituzionali, oltre che di soggetti che si auto organizzano?

MANCA. Vorrei porre delle domande e non tanto formulare delle interpretazioni, che farò eventualmente dentro di me come considerazioni personali.

Dagli incartamenti di cui siamo in possesso, risultano rapporti tra la formazione Osoppo e gli organi informativi che c'erano allora? Credo che allora si chiamasse SIFA.

C'erano rapporti tra la Osoppo e le Forze armate regolari? In quel periodo già ero nell'ambito di quelle istituzioni.

PRESIDENTE. È più grande di quello che sembra, allora.

MANCA. Signor Presidente, è una caratteristica di alcune persone dimostrare molti anni di meno. Altri ne dimostrano molti di più.

PRESIDENTE. Mi fa piacere. *Touché*. Riconosco: sembro più vecchio (*Ilarità*).

MANCA. Il professore ha usato spessissimo il termine «difesa civile». Sinceramente, pur essendo del mestiere, non conosco il termine. Cosa significa difesa civile?

Poi vorrei sapere qualcosa di più sul decalogo di Mattei. Da lì potrei ricostruire i compiti e gli scopi di quelle organizzazioni.

TARADASH. Premesso che questa parte delle relazioni ha un interesse storiografico, mi pare però poco legata al momento al compito della Commissione; vorrei sapere queste organizzazioni cosa hanno fatto in realtà.

Capisco che in una fase politica come quella del dopoguerra ci fossero delle organizzazioni anticomuniste che, preoccupate, credo anche abbastanza giustamente, del fatto che ci fosse un rischio di invasione comunista in questo paese, hanno inteso mantenere una struttura riservata. Mi riesce anche facile comprendere che in quella fase politica il Governo abbia mantenuto con queste organizzazioni un rapporto di controllo ed eventualmente, forse, anche di strumentalizzazione. Il problema è: cosa hanno eventualmente fatto di illecito formazioni come la Osoppo, Fratelli d'Italia, Pace e Libertà?

Se vogliamo vedere uno svolgimento nel tempo e capire se da queste radici è nato qualcosa che è entrato permanentemente e in modo distorsivo all'interno della vita repubblicana, sarebbe bene capire cosa di quel momento così particolare si sia potuto trasferire nella vita normale della Repubblica una volta finito il momento della presunta, possibile e potenziale minaccia dell'intervento sovietico o di una sovversione di matrice sovietica nel nostro paese. Fino a che punto questi protagonisti possono essere visti come dei patrioti che hanno scelto una strada particolare, segreta, occulta e fino a che punto possono essere visti come mestatori?

Queste strutture erano riservate e anche illegali, ma perché erano segrete o erano illegali perché compivano degli atti illegali?

PRESIDENTE. Nel rispondere a questa domanda, prego il professor De Lutiis di distinguere tra compiti assegnati e compiti svolti.

All'onorevole Taradash vorrei dire che, osservando i quesiti successivi, si capisce perché ci stiamo occupando di questo. È l'evoluzione successiva di queste strutture che acquista, in una certa ricostruzione, rilievo nella logica della strategia della tensione.

TARADASH. Visto che è ancora vivo e vegeto, e in questo periodo è anche autore di memoriali, vorrei suggerire di ascoltare quanto prima l'ambasciatore Edgardo Sogno, che è stato un protagonista.

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto l'acquisizione degli atti di un recente processo che è stato celebrato a Torino, nel corso del quale ha parlato moltissimo. In questo processo il professor De Lutiis, io ed altri siamo stati sentiti addirittura come testimoni. Quando avremo acquisito questi atti vedremo se è il caso di risentire Sogno. Penso che quanto ha detto a Torino chiarisca completamente il problema.

TARADASH. La sede politica è diversa.

PRESIDENTE. Mi aggancio alle due domande di Taradash, ponendo due domande a De Lutiis.

Quali erano le strutture ufficiali di cui allora noi disponevamo e che potremmo chiamare in termini larghi Servizi segreti? Avevamo allora apparati di *intelligence*? Se non li avevamo, non è normale che l'impossibilità che avevamo di poter svolgere una funzione tipica di qualsiasi Stato moderno abbia poi spinto alla creazione di queste strutture perché adempissero a quei compiti che non riuscivamo a svolgere con gli apparati istituzionali? Sicuramente all'epoca non avevamo il Servizio segreto civile, anche il Servizio segreto militare credo non sia nato immediatamente nel dopoguerra.

Per quel che riguarda il profilo della legalità, non c'è dubbio che con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana queste strutture non potrebbero dirsi legali, ma – se mi è consentito – per quel che riguarda lo specifico del mio mestiere, direi che tutta la Costituzione italiana acquisisce effettività con qualche anno di ritardo. I valori della Costituzione acquistano effettività non immediatamente dopo l'entrata in vigore. Il dottor Mancuso ricorderà la vecchia polemica fra norme programmatiche e norme precettive della Costituzione.

Questa è una parziale risposta all'onorevole Taradash: non penso affatto che fossero mestatori. Per lo meno questa è la mia opinione personale.

DE LUTIIS. La domanda dell'onorevole Corsini riguarda un intervento che avevo programmato dopo.

PRESIDENTE. Allora la rinviemo a dopo.

DE LUTII. Il senatore Manca chiede se esistevano rapporti fra la Osoppo e le Forze armate regolari. Certamente c'erano ed erano molto intensi perché in pratica gli equipaggiamenti, tutto il materiale, il vestiario e – presumo – anche le armi provenivano dalle Forze armate regolari. Quindi il rapporto era estremamente stretto, se non addirittura di dipendenza.

Per quanto riguarda i rapporti tra la Osoppo e il SIFAR, ricordo che il SIM (Servizio di informazioni militare) è stato sciolto (secondo una interpretazione, perché ce ne sono varie) il 31 dicembre 1945; da allora è esistito un Ufficio informazioni dello Stato maggiore che era un ufficio più piccolo dei normali Servizi segreti; la decisione di ricostituire il Servizio segreto nella sua interezza intervenne nel marzo 1949 ed ebbe decorrenza dal 1° settembre 1949 con la sigla iniziale di SIFA (Servizio informazioni forze armate), poi fu aggiunta la R, con una continuità del direttore dell'Ufficio informativo dello Stato maggiore che fu nominato primo direttore del Sifar. Rapporti, quindi, con l'ufficio informazioni dello Stato Maggiore esistevano certamente anche se la documentazione non è così evidente: non esistono infatti documenti diretti ma solo qualche accenno a tale aspetto. Vi erano, peraltro, rapporti tra gli alleati e la Osoppo perché la ricostituzione, come accennato, è del gennaio 1946, quando era ancora in corso l'occupazione alleata diretta non ancora costituita in territorio libero di Trieste.

Nella documentazione e nel disegno di legge, per il termine «difesa civile» si intende una struttura costituita, oltre che in parte da professionisti anche da volontari che intervengono sia in situazioni di disastri naturali, sia di guerra o di guerra civile. In un documento redatto in lingua inglese si specifica inoltre quanto segue «in seguito a bombardamenti».

Teniamo presente che si tenta di varare la difesa civile nell'estate del 1950; due mesi dopo lo scoppio della guerra in Corea; quindi, è comprensibile la preoccupazione di creare una struttura da utilizzare anche in caso di bombardamento o, comunque, in una situazione di sabotaggio. Inoltre, il termine «intervento antisabotaggio» può essere inteso in senso ampio, che può comprendere i sabotaggi o pretesi sabotaggi di natura politica.

La forte e durissima opposizione della sinistra in quel periodo nasce dal timore che questa struttura potesse essere utilizzata in manifestazioni di piazza o in occasioni di scioperi sia per sostituire gli scioperanti sia per contrastare eventuali manifestazioni di piazza. Questa fu la ragione della durissima opposizione della sinistra e di qualche perplessità anche nell'ambito della sinistra democristiana che portò ad un faticosissimo iter legislativo ed all'approvazione di un solo ramo del Parlamento, la decadenza per scioglimento regolare della legislatura e la ripresentazione del progetto lievemente cambiato. Siamo nell'anno 1956; anche in questo caso si è in occasione di una situazione di emergenza (Suez, Ungheria).

Il decalogo dell'ingegner Mattei è in nota alla proposta di relazione del senatore Pellegrino. In generale, dei dieci punti alcuni sono assolutamente tranquillizzanti; alcuni sono stati considerati in quel momento ed in

quella situazione storica come un'ulteriore ragione di perplessità. Vi è poi chi ha visto una concomitanza da non considerare casuale.

Nell'intervento conclusivo dell'ingegner Mattei, egli dice una frase molto interessante che riporto testualmente: «voi siete i volontari della difesa civile». Ecco quindi che il termine entra nel contesto del convegno della Federazione italiana volontari della libertà.

Poichè ho in questo momento difficoltà ad individuare alcuni dei dieci punti di Enrico Mattei per leggerli, rilevo che ve ne sono alcuni che accennano al controllo di eventuali atti di sabotaggio all'interno di fabbriche, di strutture statali.

Non dico affatto che l'ingegnere Mattei abbia organizzato una struttura occulta e parallela, ma la concomitanza di questo fatto con la presentazione presso la Camera del disegno di legge portò alcuni parlamentari ed esponenti del mondo politico di allora a vedere anche in questo convegno un possibile pericolo.

PRESIDENTE. Se lo desidera posso intervenire per riportare i punti in questione:

1) «Sorvegliare nelle fabbriche e negli uffici ogni nucleo promotore della disobbedienza, che è un larvato sabotaggio degli attentati alla libertà di associazione e di lavoro, delle minacce contro l'efficienza e la produttività delle imprese».

2) opporsi all'attuazione dei temi politici di disobbedienza civile sia aperta sia mascherata dai fini sindacali.

3) scoprire e sventare tentativi di creare organizzazioni clandestine, abbiano o no carattere militare.

4) sorvegliare e segnalare tutte le fonti di finanziamento dell'avversario e prendere adeguate misure in merito.

5) prevenire e concorrere a reprimere i rilievi e le segnalazioni clandestine di centri nevralgici della Nazione sia civili che militari

6) concorrere con le forze dell'ordine alla scoperta di nascondigli di armi e munizioni, a svelare le fonti, i metodi e i mezzi sovversivi, i rifornimenti e di ogni altra attività connessa.

7) opporsi all'avvelenamento sistematico delle coscienze ed impedire che i più deboli soggiacciano alla propaganda avversaria specialmente se accompagnata da forme di coercizione.

8) ostacolare la scalata comunista ai posti e alle posizioni di comando e di responsabilità, da dove al momento propizio essi possono trasformarsi in altrettanti Pontecorvo.

DE LUTIIIS. Signor Presidente, in questo frattempo sono riuscito ad individuare la frase dell'ingegner Enrico Mattei: «voi dovete assolvere un incarico arduo e aspro se volete, ma degno del vostro passato di patrioti e dare un contenuto politico alle nostre associazioni e contro i cosiddetti partigiani della pace proclamarci partigiani della difesa civile». Con questo non ho affatto voluto dire che l'ingegner Mattei abbia organizzato una struttura occulta o, peggio ancora, illegale o sovversiva.

Quanto al quesito posto dall'onorevole Taradash, egli domandava cosa hanno fatto in realtà queste organizzazioni. Si sa con certezza che la Osoppo è stata mobilitata – ma è stata una decisione del Governo – sia in occasione delle elezioni del 1948 sia in occasione degli incidenti avvenuti a Trieste nel 1953. Dalla documentazione in nostro possesso – che però è la *loro* documentazione – ovviamente non emergono gravi attività illegali, se non un controllo della popolazione di origine slovena.

L'anno scorso è stato pubblicato un libro cattolico che è di difficilissima reperibilità. Ho girato inutilmente quattro librerie di Trieste e alla fine ho dovuto fare ricorso al monsignore che dirige la casa editrice. Dal libro non emerge nulla di gravissimo, però certamente emerge una attività piuttosto marcata contro la minoranza slovena. Che vi siano stati alcuni incidenti tra la minoranza slovena e la maggioranza italiana, con qualche morto, sembra emergere sia da accenni nella documentazione Osoppo sia in questo libro. Comunque non si va al di là dello scontro aspro al confine, con qualche sopruso nei confronti della minoranza slovena.

Mi chiedeva poi l'onorevole Taradash se queste organizzazioni riservate sono illegali perché segrete o perché hanno svolto attività illegali. Dalla documentazione che abbiamo potuto avere non sembrano emergere gravi atti illegali. C'è da aggiungere che si tratta di un periodo molto teso, quindi – ma questa è una mia valutazione personale – forse è più perdonabile la Osoppo rispetto all'esistenza, in anni molto vicini, di organizzazioni similari.

Per quanto riguarda «Pace e Libertà», si tratta di una organizzazione privata alla quale aderiscono cittadini di ogni origine; non c'è un legame con ambienti governativi – per quello che noi si sappia – a parte queste due o tre lettere che appaiono più che altro come raccomandazioni.

PRESIDENTE. Lettere di autoraccomandazione.

DE LUTIIIS. Sì, di autoraccomandazione, oppure la lettera di un Ministro che raccomanda: «Aiutali, perché anche nell'ambito internazionale...».

C'è da dire, per chiarire, che è sicura l'esistenza di una organizzazione analoga in Francia «Paix et Liberté». Almeno in alcuni dei documenti provenienti dal Ministero dell'interno sono citate strutture analoghe in altri paesi europei, però i documenti non si dilungano. C'è un elenco dal quale sembrerebbe che organizzazioni analoghe siano esistite addirittura in sette, otto paesi europei.

TARADASH. L'organizzazione italiana era un po' rustica, quelle internazionali erano più strutturate?

DE LUTIIIS. Non ho conoscenza sulle altre; quella francese era diretta da un deputato, Paul David; in quella italiana vi erano persone di diversa estrazione. Il collega mi ricorda che vi è un legame di questa organizza-

zione con i servizi inglesi, originato forse dalla circostanza che Edgardo Sogno era legato all'ambito inglese.

L'ufficialità di «Pace e Libertà» emerge solo da queste lettere, nonché – anche in questo caso casualmente – da una ulteriore lettera in cui Sogno si rivolge al Ministro degli esteri a proposito di una querela sporta contro una cooperativa di Modena o comunque dell'Emilia Romagna e sollecita un intervento governativo affinché detta querela non vada avanti, domandando: «Ma è possibile che la necessità di tenere tutelata l'attività di "Pace e Libertà" non venga tenuta presente in questo caso?». Ecco, da questi accenni, si può dedurre che vi sia stato un rapporto ufficiale con organizzazioni governative. Dalla documentazione del Ministero dell'interno, invece, sembra trattarsi di una organizzazione privata come esistevano molte organizzazioni anticomuniste in quel periodo.

Il Presidente mi chiedeva quali erano le strutture ufficiali. Come accennavo prima, con il 1° gennaio 1946, comunque dopo lo scioglimento del SIM, negli anni 1946, 1947 e 1948 e nei primi otto mesi del 1949, è esistito in Italia un Ufficio informazioni dello stato maggiore, abbastanza limitato come numero di persone impiegate. Su questa organizzazione sappiamo pochissimo: come è noto i documenti dei servizi segreti sono soggetti a segreto «eterno», quindi in base alla legge non vi sarà un giorno nel quale noi sapremo l'attività svolta dall'Ufficio informazioni dello stato maggiore. Se il Parlamento lo riterrà, dovrà varare una legge apposita, mentre in altri paesi c'è un termine oltre il quale tutto o quasi tutto diventa pubblico.

L'ipotesi del Presidente, cioè se la struttura dei servizi segreti era sufficiente a svolgere l'attività regolare è legata a questo: non abbiamo allo stato documenti che comprovino l'estensione, la consistenza del servizio segreto militare.

Per quanto riguarda l'Ufficio affari riservati – e con questo penso di concludere – in realtà esso esisteva fin dal 1916 o comunque intorno a quella data, anche se durante il fascismo ha perso notevolmente importanza, data l'esistenza dell'OVRA. Il primo dirigente del dopoguerra dell'Ufficio affari riservati, Gesualdo Barletta, fu scelto dal ministro Scelba, era un ex funzionario dell'OVRA, come il suo vice, di nome Rotondano.

Poi Scelba ha giustificato questa sua scelta con il fatto che queste persone – ed è vero –, sottoposte a processo per epurazione sono state prosciolte.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor De Lutiis. Passerei adesso al quesito C, sul quale dirò poche parole, e poi darei la parola al professor Ilari, che potrà unire le osservazioni che voleva fare su questo periodo a quanto ci dirà in risposta a tale quesito. Il quesito C era: «Valutino i consulenti se nel medesimo arco temporale» – quindi siamo nell'immediato dopoguerra – «siano esistite in Italia reti clandestine di opposto segno, politicamente legate al P.C.I. e/o a centrali di *intelligence* del blocco orientale».

TARADASH. Questo riassume anche il quesito Ab.

PRESIDENTE. Sì, certo. La risposta della maggior parte dei collaboratori è nel senso che al quesito si debba dare una risposta positiva, anche se mancano basi negli atti di indagine, nei documenti in possesso della Commissione, per poter fondare su elementi concreti questa valutazione che un poco però emerge dalla logica complessiva del periodo, almeno nel senso che sicuramente il PCI ebbe un proprio apparato; un apparato che originariamente è molto legato alla posizione dell'onorevole Secchia e che – qui c'è un po' di non concordanza tra i vari collaboratori – lentamente si sarebbe andato assottigliando, sciogliendo, in epoche sempre più vicine a noi. La valutazione complessiva, però, dei collaboratori è che questo apparato aveva sicuramente una funzione difensiva; non era cioè un qualcosa che era pensato nella logica di poter provocare un sovvertimento, ma un qualcosa che era stato pensato nella logica di una possibile difesa, soprattutto dei dirigenti del PCI, o di sostituzione dei dirigenti del PCI nell'ipotesi in cui ci fosse stato in Italia un sovvertimento di segno opposto.

Su questo però do la parola al professor Ilari, che potrà quindi unire una sua valutazione sul punto alla richiesta che aveva formulato di intervenire su quello che fino adesso ha affermato il professor De Lutiis.

ILARI. Signor Presidente, vorrei precisare il senso del mio intervento. Intervengo su quello che ha detto il professor De Lutiis soltanto perché siamo entrati molto nel dettaglio e quindi abbiamo affrontato quello che forse avevamo pensato di evitare, cioè una ricostruzione storica dettagliata; ovviamente le cose sono molto complicate.

Una prima osservazione da fare è la seguente: le organizzazioni clandestine esterne agli apparati di polizia o agli apparati di sicurezza o segreti dello Stato sono sempre esistite. Sono esistite prima ancora dell'unità d'Italia e sono state usate per realizzare l'unità d'Italia durante il Risorgimento: le varie alleanze nazionali, le varie organizzazioni che hanno sovvertito i vecchi Stati preunitari erano pilotate e dirette da Torino, così come in precedenza, all'epoca dell'invasione napoleonica, organizzazioni giacobine e così via dicendo dipendevano da questi altri organismi. Questo nella esperienza nazionale italiana, ma si tratta di una questione universale. L'Italia ha poi utilizzato organizzazioni di questo tipo per destabilizzare altri paesi: lo abbiamo fatto nei confronti del Regno dei Serbo-Croati-Sloveni e poi della Jugoslavia, lo abbiamo fatto nei confronti dell'impero etiopico. Strutture clandestine o con livelli vari di ufficializzazione sono sempre esistite, quindi non sono una novità.

Nel caso delle organizzazioni che sono state citate, bisogna differenziare abbastanza le cose. Noi abbiamo varie organizzazioni – non soltanto la Osoppo, ma anche la Divisione Gorizia e l'organizzazione Giglio che opera a Trieste, come è evidente dal segno che ne individua la denominazione – che sono organizzazioni armate clandestine dipendenti dal servizio segreto italiano e che agiscono in nome e per conto dello Stato italiano,

nell'interesse nazionale, nei confronti di una situazione molto particolare che è quella del confine orientale. Si tratta di questione estremamente complessa che va esaminata nel suo sviluppo; addirittura dovremo esaminarla partendo da prima della Prima Guerra mondiale, poi nella politica tra le due guerre, poi in quanto è avvenuto nella Seconda Guerra Mondiale tra il 1940 e il 1943 e in quello che è avvenuto durante la Resistenza. Se noi non collochiamo l'analisi della questione in questo contesto è meglio che non ne parliamo proprio, perché altrimenti non ne capiamo niente. L'organizzazione Osoppo non è costituita dalle formazioni Osoppo nate nel 1943 su un progetto politico abbastanza preciso, e cioè l'incontro tra una componente di giellini, «Giustizia e libertà», ed una componente cattolica ed in particolare incentrata sull'organizzazione dei parroci. L'organizzazione Osoppo riprende il nome della Osoppo, ma nasce dalla iniziativa di alcuni ufficiali della Osoppo che provengono dall'esercito regolare e sono stati protagonisti della Resistenza, i quali raccolgono l'eredità morale dei 17 partigiani osolani, incluso il fratello di Pier Paolo Pasolini, che furono brutalmente assassinati a Porzus nel febbraio del 1945 da un commando di partigiani «gappisti» – quindi non quelli che stavano normalmente in montagna, ma quelli di città – guidato da un certo Toffanin, con il nome di battaglia di «Giacca», il quale – in una vicenda che poi fu oggetto di un processo molto delicato e controverso, con sentenze varie compì quel massacro perché quei 17 partigiani si opponevano alla slovenizzazione del territorio della Venezia (che arriva sostanzialmente fino al Natisone), che era stata accettata dal Partito comunista e anche dallo stesso Togliatti. Questa ormai è storia, sono fatti, sono cose provate, vi sono libri su queste vicende, quindi non c'è bisogno di Commissioni, perché c'è un'ampia storiografia su tali fatti.

Questa vicenda che evidentemente aveva esacerbato molto gli animi e in cui le questioni ideologiche si scontravano con quelle nazionali guardate, lì la Resistenza... in tutte le altre parti d'Italia la Resistenza fu anche un fenomeno regionale; in quella zona c'era da una parte la questione morale – politica dell'antifascismo e dello scontro, della guerra civile tra fascisti e antifascisti – e dall'altra c'era anche una guerra nazionale. Molti erano partigiani perché erano contrari ai tedeschi, di cui le formazioni fasciste erano in quella zona sostanzialmente i Serbi dal punto di vista dell'autonomia politica; e molti combattevano dalla parte dei fascisti perché erano anti-slavi; così le stesse formazioni garibaldine, comuniste ma non soltanto comuniste, perché tra i garibaldini era comunista la dirigenza ma non erano comunisti i militanti. Anzi, i garibaldini erano tra i partigiani quelli che cercavano di reclutare anche gli ex-fascisti, quelli che si erano in qualche modo arresi o consegnati, ed hanno continuato a farlo anche nel dopoguerra; abbiamo documenti che dimostrano come un numero molto rilevante di ex-repubblicani apparteneva alle organizzazioni armate clandestine del partito comunista nel dopoguerra. Questo perché l'idea di fondo delle fondazioni garibaldine era di combattere non una guerra comunista, bensì una guerra nazionale antifascista unitaria; questa era l'ideologia di fondo, ideologia che poi rimane, e ci dovremo tornare

per forza perché su questa, secondo me, c'è il nodo di interpretazione della storia anche del terrorismo.

In questa vicenda le formazioni Osoppo furono costituite essenzialmente come forza di guerriglia per l'occupazione avanzata di parti del territorio italiano che erano state cedute prima ancora del trattato di pace – poi la cosa fu ratificata nel trattato di pace – in caso di guerra con la Jugoslavia, ed anche in caso di attacco praticamente da Est, perché la difesa che doveva essere svolta doveva svolgersi possibilmente sul territorio iugoslavo; anche perché una delle strutture difensive previste a quell'epoca era l'impiego delle mine atomiche da demolizione, che dovevano essere predisposte – erano una trentina circa – in fornelli di mina che dovevano sbarrare i valichi principali possibilmente in territorio iugoslavo. Questa era la ragione d'essere della cosa. Su questa vicenda e su quanto è accaduto lì, occorrerebbe fare chiarezza una volta per tutte. In questo caso occorrerebbe però che anche i Governi facessero chiarezza perché le posizioni dei partiti politici e quindi dei Governi stessi sono variate moltissimo sulla questione orientale.

Nel novembre del 1951 è stato stipulato un accordo militare segreto tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che disponevano di proprie truppe sia in Austria che a Trieste e quindi avevano il problema del collegamento territoriale – in linea d'aria ci sono settanta chilometri tra Trieste ed il confine austriaco – e la Jugoslavia. Era un tentativo per realizzare il patto balcanico che poi non si fece. Tra l'altro il fallimento di questo progetto fu determinato negli anni successivi dall'ingresso della Grecia e della Turchia nella Nato.

La posizione italiana fu spiazzata da questo fatto. Bisogna andarci piano – questo lo sottolineo quando si parla del concetto di sovranità limitata – perché la risposta italiana fu durissima. Mettemmo in crisi il primo comando militare integrato della Nato, quello della FTASE di Verona, perché era accaduto questo fatto. Costituimmo il Nucleo Comando, che poi divenne Comando, della Terza Armata a Padova e i comandi del quarto e del quinto corpo d'armata a Bolzano e poi a Padova e Vittorio Veneto per una ragione molto semplice, vale a dire per poter disporre di un comando nazionale per impiegare in modo razionale le nostre Forze armate. Nel primo piano di riarmo dell'Italia questo, però, non era previsto. Le forze italiane dovevano dipendere direttamente da un generale italiano ma appartenente alla catena di comando della Nato. Per poter usare le nostre truppe in maniera autonoma dalla Nato e, possibilmente, anche contro la Nato abbiamo costituito una serie di comandi nazionali, circostanza sulla quale poi non si è enfatizzato troppo per ovvie ragioni.

MANCA In che anno?

ILARI. Questo avviene nel 1951. Tenete conto che la posizione dell'Unione sovietica, contraria all'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite, cambiò radicalmente per l'abiura di Tito, il suo passaggio nel campo avverso. Sorse l'interesse dell'Unione sovietica ad aiutare l'Italia sulla que-